



*La collana “Testi e studi di letteratura italiana” ospita opere che interessano il periodo storico compreso fra la metà del Settecento e i giorni nostri. Si articola in due serie, una di “testi” e una di “studi”, contraddistinte dalla fascia di copertina rispettivamente rossa e azzurra. La sezione “testi” è destinata principalmente ad autori minori, a opere minori di autori celebri e a generi semiletterari come raccolte di articoli, diari e carteggi. La sezione “studi” è destinata a monografie, raccolte di saggi, atti di convegni e inventari di archivi e di biblioteche d'autore. La collana si rivolge a un pubblico di studiosi e di docenti e studenti universitari.*

#### DIREZIONE:

Sandro Gentili (Università di Perugia)  
Chiara Piola Caselli (Università di Perugia)

#### COMITATO SCIENTIFICO:

Simona Costa (Università di Roma Tre), Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Enrico Ghidetti (Università di Firenze), François Livi (Université Paris Sorbonne), Gloria Manghetti (Direttore “Viesseux” di Firenze), Laura Rorato (University of Hull), Luigi Surdich (Università di Genova), Luigi Trenti (Università per stranieri di Siena), Anna Tylusińska-Kowalska (Università di Varsavia), Monica Venturini (Università di Roma Tre).

*I volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.*

Edoardo Scarfoglio

## Lettere sulla guerra (1915-1916)

a cura e con introduzione di Francesca Tomassini

Premessa di Franco Contorbia

Morlacchi Editore *U.P.*

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre.

Prima edizione: 2020

ISBN/EAN: 978-88-9392-166-4

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di febbraio 2020 da Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

## INDICE

|   |      |
|---|------|
| <i>Premessa</i> di Franco Contorbia                 | VII  |
| <i>Introduzione</i> di Francesca Tomassini          |      |
| 1. Un giornalista «spericolato»: Edoardo Scarfoglio | XXI  |
| 2. Per una ricostruzione dell'epistolario           | XXXI |
| 3. Il giornalismo, la politica, la guerra           | XLII |
| <i>Nota al testo</i>                                | LIX  |
| <i>Lettere</i>                                      |      |
| I.  | 3    |
| II.   | 13   |
| III.  | 21   |
| IV.   | 27   |
| V.  | 33   |
| VI.   | 39   |
| VII.  | 45   |
| VIII.   | 59   |
| IX.   | 65   |
| X.  | 81   |
| XI.   | 95   |
| XII.  | 105  |
| XIII.   | 109  |

|                  |     |
|------------------|-----|
| Note di chiusura | 113 |
| Indice dei nomi  | 121 |

## *Premessa*

Comprese tra il 3 ottobre 1915 e il 27 gennaio 1916, queste tredici lettere di Edoardo Scarfoglio a Pasquale Masciantonio (Casoli, 1869-Roma, 1923), l'amico che nella lontana estate del 1895 aveva partecipato con lui, e con Guido Boggiani, Gabriele d'Annunzio e Georges Hérelle, alla crociera in Grecia a bordo dello *yacht* «Fantasia», vengono integralmente rese note per la prima volta da Francesca Tomassini, e valgono a illuminare una delle fasi estreme della storia intellettuale e politica del fondatore e storico direttore del «Mattino», interrotta dalla morte, a Napoli, il 6 ottobre 1917, poche settimane prima della rotta di Caporetto (era nato a Paganica, in provincia dell'Aquila, il 26 settembre 1860).

L'esistenza, nel Fondo Giolitti-Cavour dell'Archivio Centrale dello Stato, di «dieci lunghe lettere» inviate da Scarfoglio «all'amico on. Masciantonio con il preciso invito a divulgare tra gli uomini politici più influenti», e «trasmesse da Masciantonio a Giolitti il 12 dicembre 1915», è stata segnalata, a p. 158 (e nota 77) del suo *«Il Mattino» degli Scarfoglio (1892-1928)* (Milano, Guanda, 1979), da Francesco Barbagallo, che delle lettere del 3, 11 e 24 ottobre e del 4 dicembre 1915 ha riprodotto alcuni *excerpta* a pp. 158-159, e ribadita da Raffaele Giglio a p. 204 nota 176 di *L'invincibile penna. Edoardo Scar-*

*foglio tra letteratura e giornalismo* (Napoli, Loffredo, 1994), nuova edizione ampliata della monografia *Edoardo Scarfoglio dalla letteratura al giornalismo*, pubblicata a Napoli da Loffredo nel 1979, che alla questione aveva accennato nella nota 126 di p. 177: «Le lettere, pare in numero di dieci, furono inviate da Scarfoglio all'amico On. Masciantonio perché ne diffondesse il contenuto tra gli amici politici». Per parte sua, Luciana Frassati, prendendo le mosse dalle copie di tredici lettere di Scarfoglio a Masciantonio (le dieci anteriori al 12 dicembre 1915 più tre del 14, 15 e 27 gennaio 1916) rinvenute nell'archivio del padre Alfredo, direttore della «Stampa» di Torino e giolittiano *en titre*, ha collocato nell'*Appendice IV* della parte prima del secondo volume *Un uomo un giornale. Alfredo Frassati* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979) «alcuni brani delle pittoresche e numerose lettere inviate al “Caro Pascal”» (pp. 547-566; due stralci anche a pp. 291-292): lettere successivamente confluite nel Fondo Alfredo Frassati dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia Mario Romani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In assenza degli autografi, Francesca Tomassini ha assunto quale testo base queste ultime collazionandole con le dieci del Fondo Giolitti-Cavour dell'Archivio Centrale dello Stato, imperfettamente coincidenti con gli *specimina* già torinesi e oggi milanesi, e ha corredato le trascrizioni di una introduzione e di un folto apparato di note, dando conto delle varianti più significative che le dieci lettere accolte in entrambi i fondi presentano. Ne emerge nitidamente uno snodo capitale della biografia di Edoardo Scarfoglio, mai raccontata fin qui nella pluralità delle sue articolazioni, così come continua ad essere in attesa di un editore e di un inter-

## Premessa

prete attendibili l'amplessimo *palmarès* degli scritti politici del cruciale triennio 1914-1917.

Deputato al Parlamento per sei legislature (dalla XXI alla XXVI, 1899-1923), Masciantonio ha occupato uno spazio non marginale nella vita di Scarfoglio, se solo si pensi che nella cronaca dei funerali del giornalista (titolo: *Il corteo di dolore dietro la salma di Edoardo Scarfoglio*; catenaccio: *Il grande omaggio di Napoli*), apparsa sulla prima pagina del «Mattino» del 9-10 ottobre 1917, si dà notizia, in un paragrafo dal titolo *Michetti, Pascarella e Masciantonio*, del rinvio della cerimonia provocato dal ritardo del treno che trasportava a Napoli gli amici abruzzesi Francesco Paolo Michetti e Pasquale Masciantonio:

I funebri di Edoardo Scarfoglio erano fissati per le quindici e mezza, perché si aspettavano che giungessero, da Salsomaggiore, Francesco Paolo Michetti, e l'on. Pasquale Masciantonio.

Già era arrivato a Napoli Cesare Pascarella, il grande poeta romanesco, l'aedo di Villa Glori, che di Scarfoglio era stato l'amico indivisibile nei bei tempi romani.

Avendo fatto ritardo il treno, le esequie si son dovute rimandare alle cinque. A quest'ora, infatti, sono giunti nella Redazione Michetti e Masciantonio.

Non è possibile descrivere l'incontro fra i figli del Nostro scomparso e quelli che di lui erano i fratelli spirituali legati a lui non pure dai vincoli sacri della terra natale ma da quelli delle comuni lotte giovanili, dei comuni sogni dei venti anni.

Francesco Michetti, Cesare Pascarella e Pasquale Masciantonio erano la imagine stessa del dolore, un dolore che soltanto quanti conoscevano i rapporti fra questi uomini ed Edoardo Scarfoglio, possono comprendere: dolore fatto di ricordi, di rimpianto, di nostalgia.

Piangevano essi, accomunando le loro lacrime a quelle di Antonio, Paolo, Carlo e Michele, e, certo, gli afflitti figliuoli hanno

dovuto sentire, nel momento tristissimo, di avere compagni nel loro strazio coloro che del padre loro furono i fratelli diletti.

Il grande autore del *Voto*, il grande autore della *Scoperta dell'America* han pianto, con Masciantonio, lungamente e teneramente: accanto ad essi era Ferdinando Russo che ha cercato di consolarli, egli che legato a Edoardo Scarfoglio da affetto reciprocamente sincero, pure piangeva!

Così, la scena cui noi abbiamo assistito, è tale che mai dimenticheremo: è parso che con Edoardo Scarfoglio non dipartisse da noi soltanto un Uomo – e quale Uomo – ma tutta una Epoca, l'Epoca dello splendore per l'Arte, per la letteratura, per il giornalismo d'Italia, che han perduto, con Lui, l'ultimo Magnifico Poeta!

Dopo che Brunello Vigezzi ha proposto una prima, acuta lettura degli articoli di Scarfoglio dell'estate 1914 nel suo monumentale *L'Italia nella prima guerra mondiale*, I, *L'Italia neutrale* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, *ad nomen*), primo volume, almeno nelle intenzioni dell'autore, di una serie rimasta, purtroppo, virtuale, è stato soprattutto Francesco Barbagallo, nel suo insostituibile (e, nel fatto, ancora non sostituito) profilo dei primi trentasei anni della più che secolare vicenda del «Mattino», a sottolineare il rilievo delle dieci lettere nel quadro di una ragionata periodizzazione degli orientamenti politici di Scarfoglio tra il luglio-agosto 1914 e il 6 ottobre 1917: dall'iniziale sostegno alla «neutralità salandrina» («Per i primi due mesi del conflitto mantiene [...] le sue riserve “contro la Triplice alleanza e contro la pace teutonica” e si mostra indignato contro le voci che vorrebbero farlo passare per tedescofilo e austrofilo, essendo immutato il suo primo augurio di “vittoria della civiltà latina”»), formulato nel fluviale articolo a firma Tartarin dal titolo *Neutralità?* sulla prima pagina del «Mattino» del 29-30 settembre 1914) alla definitiva opzione filotedesca, che accentuerà la frattura tra Scarfoglio e la proprietà del giornale, «favorevole all'intervento con le potenze dell'Intesa»:

## Premessa

Rapidamente – scrive Barbagallo – sta maturando la posizione sulla quale si attesterà, apertamente fino all'entrata in guerra, ma in sostanza fino alla morte, nel '17, il direttore del «Mattino», cui sempre spetterà di stabilire la linea del giornale. E sarà lo schieramento sempre più deciso dalla parte della Germania, nella convinzione della superiorità del suo ordinamento e della sua potenza. Questa scelta poneva in contrasto Scarfoglio non solo coi suoi vecchi amici D'Annunzio e Morello, ma soprattutto introduceva una grave ragione di attrito con gli esponenti più influenti del gruppo economico-politico di cui era stato a lungo l'efficace rappresentante intellettuale (pp. 151-152).

Si iscrive in quel punto la trama delle relazioni economiche e finanziarie di Scarfoglio con la Germania e l'Austria messa a fuoco dal magnifico libro di Alberto Monticone *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915* (Bologna, il Mulino, 1971): bastano le pp. 100-101 e le note 66-67 di pp. 137-139 a smentire la diversa opinione, lealmente riportata da Monticone, espressa da Francesco Saverio Nitti nel congesto saggio («in gran parte redatto [...] a Parigi, durante l'occupazione tedesca, nel 1941» e datato in calce «*Parigi, settembre 1942*») *D'Annunzio, la guerra e Fiume*, il cui fluviale sottotitolo suona *L'antica amicizia di d'Annunzio per me e i suoi falsi atteggiamenti di inimicizia e di odio – La vera natura morale di d'Annunzio – Il poeta e l'avventuriero* (lo si veda in *Rivelazioni. Dramatis personae*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1948, pp. 289-371, poi in *Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti*, XV, *Scritti politici*, vol. VI, *Rivelazioni. Meditazioni e ricordi*, a cura di Giampiero Carocci, Bari, Laterza, 1963, pp. 305-387: cito da pp. 319 e 335):

Nell'estate del 1916, sentendomi stanco, volli andare a riposare a Fiuggi e a fare una cura di acque. Scarfoglio, che ne fu infor-

mato, venne anch'egli a Fiuggi. Neutralista convinto, egli aveva mantenuto nel suo giornale «Il Mattino» la stessa linea. Avevano allora creato nel pubblico la leggenda che se d'Annunzio aveva avuto denaro dalla Francia, Scarfoglio ne aveva ricevuto dalla Germania. Tutte le ricerche che io ebbi occasione di fare in seguito, mi dettero la convinzione che quelle voci, per quanto riguardavano Scarfoglio, erano completamente false. Egli e d'Annunzio avevano troppo bisogno di denaro e anche a Scarfoglio vi sono cose che si possono rimproverare. Ma aveva un giornale di cui aveva saputo fare una grande impresa e aveva, non ostante i suoi difetti, molto più senso di onestà e di responsabilità e anche molto più grande bontà di d'Annunzio. Egli credeva, quando venne a vedermi a Fiuggi, ancora nella vittoria della Germania ed era dolente che io non credessi, tanto più che era già in molti la convinzione che io sarei stato presto a capo del governo. Scarfoglio, al contrario di d'Annunzio, aveva molta sensibilità, non ostante le apparenze ciniche. Dell'accusa che gli era stata fatta, io credo ingiustamente, si era così addolorato che morì poco dopo di malattia di cuore. Credo che, accusato d'aver ricevuto denaro dalla Francia, d'Annunzio non avrebbe forse molto sofferto, perché non aveva eccessiva sensibilità e aveva natura del tutto esteriore per soffrire profondamente.

E tuttavia non ha torto Barbagallo a osservare che la inequivoca «dimostrazione documentaria, dovuta al Monticone, dei finanziamenti tedeschi e austriaci a Scarfoglio», «mentre conferma una nota attitudine scarfogliana, largamente diffusa peraltro nella stampa dell'epoca, non significa comunque che fossero i finanziamenti a determinare le scelte di campo»:

È vero piuttosto il contrario, che fossero cioè i definiti orientamenti a comportare conseguenti contributi delle parti interessate: ogni potenza, è noto, è pronta a finanziare i propri sostenitori. Come il vate D'Annunzio o il focoso Mussolini, anche *Tartarin*, se si fosse tenuto sulle prime posizioni «latine», avrebbe spuntato eguali contributi dalla Francia o dall'Inghilterra. Il diverso orientamento verso la neutralità filogermanica trovava, in definitiva, le principali motivazioni nella forza militare, ancor-

## Premessa

ché nell'ordinamento politico e nella base ideologica, dell'impero tedesco; nella radicata convinzione – ribadita nell'autunno del '15 e ancora nell'estate del '16 – della sua invincibilità sul campo di battaglia; e infine nella particolare tendenza di Scarfoglio a giudicare sempre degli auspicati destini della patria in una dimensione che andava oltre i confini nazionali – pur ancora incompleti – per allargarsi in una prospettiva imperialistica che, fin dai tempi della guerra libica, era immaginata in una espansione balcanica e mediterranea della risorta potenza italica (pp. 153-154).

Quanto alle lettere a Masciantonio, con molta sottigliezza Barbagallo vi ha riconosciuto, di Scarfoglio, «le inutilmente ripetute [...] convinzioni circa il destino italiano di potenza balcanica» (p. 158), ormai inseparabili da una turbata prefigurazione del futuro che il decisivo approdo filotedesco di Scarfoglio non basta a esorcizzare compiutamente:

All'orizzonte l'intrepido giornalista non riusciva a vedere che la sconfitta e la rivoluzione. La sola speranza di salvezza era legata al mancato coinvolgimento nel conflitto contro la Germania, che, a suo giudizio, poteva ancora offrirsi come intermediaria per un armistizio con l'Austria [...]. Scarfoglio era più che mai convinto; contro la Germania non c'era speranza [...]. Con questa sicurezza dell'invincibilità tedesca e dell'oscuro destino della patria, testimoniata ancora da Nitti per l'estate del '16, *Tartarin* si avviava a chiudere una non lunga ma effervescente esistenza, resa senz'altro amara dal distorto evolvere dei fati guerreschi, ancor più che dalla clamorosa rottura con antichi e recenti sodali, poeti e finanzieri legati in vario modo alla guerra con le potenze dell'Intesa (p. 159).

Va detto che il lapidario *tombeau* che il 6 ottobre 1917 Ferdinando Martini affida alle pagine del *Quaderno nono* del *journal* destinato a vedere la luce quasi cinquant'anni dopo (*Diario 1914-1918*, a cura di Gabriele De Rosa, Milano, Mondadori, 1966, p. 997) parrebbe parzialmente correggere la curvatura

teleologica che si è soliti imprimere alle linee del destino di Scarfoglio ‘politico’:

È morto a Napoli di mal di cuore Edoardo Scarfoglio. La notizia è giunta tanto più inaspettata quanto più ignorata dai molti la malattia, che dicono, da parecchi mesi lo travagliava senza lasciare speranze di guarigione.

Come giornalista, il primo oggi in Italia: polemista fortissimo, scrittore di vigorosa originalità: a gran distanza da tutti gli altri giornalisti e da’ migliori e più noti fra noi. Meglio stendere un velo sulla opera sua – degli ultimi anni. Ho notato in non so quale de’ primi volumi di questo *Diario* il giorno nel quale venne da me ministro a rimproverare, ad accusare di viltà il Gabinetto Salandra perché non dichiarava la guerra agli Imperi centrali... E fu poi agli stipendi del Principe di Bülow... Peccato! Avrebbe lasciato altra fama di sé...

Preso atto che l’autocitazione di Martini trova un precisissimo riscontro nel *Quaderno primo* del *Diario*, dove, alla data del 25 settembre 1914, l’autore fa seguire alla trascrizione di una «noticina» consegnatagli da Antonio Salandra il ricordo di un incontro recente con uno Scarfoglio sostenitore dell’intervento dell’Italia al fianco dell’Intesa:

*Il Presidente del Consiglio dei Ministri*

Scarfoglio ha trattato per conto di una casa di Napoli l’approvvigionamento della flotta francese. Ecco la ragione della sua passione politica attuale. Mi è stato denunciato dagli ambasciatori della Triplice Alleanza. Io non lo molesto. Lasciamolo vivere. Ma si astenga dalla politica.

Venne – e lo notai – giorni sono da me Edoardo Scarfoglio: mi raccontò che aveva fatto una crociera nel Mediterraneo e imbatutosi nella squadra francese aveva colto l’occasione per parlare con l’ammiraglio Boué de Lapeyrère e veniva a riferirmi le sue pa-

## Premessa

role, e sto per dire i suoi suggerimenti. Era pieno d'ardore, sollecitava a rompere la neutralità, non andava a vedere l'amico Salandra perché risoluto a iniziare una campagna nel proprio giornale se il Governo non venisse a pronte risoluzioni. Oggi durante il Consiglio Salandra mi scrive questa noticina, e il Ministro delle Finanze mi mostra un telegramma del collega degli Esteri che avvisa della denuncia degli ambasciatori, indicando anche la ditta della quale Scarfoglio fu mediatore (p. 122).

Occorre aggiungere che il *Quaderno terzo* dello stesso *Diario* di Martini certifica, rispettivamente alle date del 16 dicembre 1914, 30 gennaio e 14 febbraio 1915, le consecutive tappe di una marcia di avvicinamento alla Germania coronata dalla conversione di Scarfoglio (e della sua ex moglie Matilde Serao, direttrice del meno importante quotidiano napoletano «Il Giorno») alla causa della Triplice Alleanza:

Edoardo Scarfoglio, quello Scarfoglio che due mesi fa venne a me furibondo a rappresentarmi tutto il mezzogiorno d'Italia voglioso di combattere, ad accusare il Governo di una prudenza che confinava con la viltà; secondo la cui opinione l'Austria era distrutta e la Germania lì per lì per essere distrutta anche lei; quello Scarfoglio torna oggi a raffigurarmi la Francia esaurita, l'Inghilterra timida e fiacca, la Russia impossibilitata a riempire i vuoti nelle file del suo esercito, in sostanza a propugnare la neutralità dell'Italia, giacché combattere a fianco degli Imperi centrali – che sarebbe il meglio – non è per la scemenza del popolo italiano possibile (p. 284);

Matilde Serao ha telegrafato all'Imperatore Guglielmo nel giorno del natalizio di lui:

*«Que Dieu bénisse votre esprit et la justice de votre cause.»*

La giustizia della sua causa! Lei che deve la propria notorietà alla Francia! Queste spudoratezze non ve le domanda neanche colui che vi paga.

Ma questo è il giornalismo italiano, salvo onorate ma non molte eccezioni. Edoardo Scarfoglio ha chiesto udienza a Bülow che gliel'ha subito conceduta (p. 316);

Edoardo Scarfoglio – che ha visto togliere al «Mattino» il consueto viatico a cagione della sua propaganda germanofila e neutralista – ha scritto una lettera a Salandra, meravigliato di saperlo incline alla guerra, meravigliato che uomo di tanto senno possa escogitare un disegno «assurdo, impossibile». È quell'istesso Edoardo Scarfoglio che nell'autunno – fornitore di bovi alla squadra francese dell'Adriatico – veniva a dirmi che il Mezzogiorno insorgeva contro la vigliacca inerzia del Governo, e a raccontarmi le sue conversazioni con l'ammiraglio Boué de Lapeyrère (p. 325).

O forse il nocciolo della questione è un altro, irreducibile al meccanico *do ut des* dei rapporti tra stampa e potere politico e economico, se addirittura trentatré anni prima, nell'articolo *Cronaca Bizantina. III. Il «Capitan Fracassa»* («La Domenica Letteraria», II, 36, 9 settembre 1883, pp. 1-2, poi, con l'errata indicazione della «Cronaca Bizantina» quale sede della prima stampa, in *Le più belle pagine di Edoardo Scarfoglio* scelte da Alberto Consiglio, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, pp. 41-60: in particolare pp. 2 e 60), gli (effimeri) splendori e le (diffuse) miserie del giornalismo erano stati oggetto, da parte di Scarfoglio, di un *auto-da-fé* magari un po' enfatico ma non destituito di fondamento:

Il giornalismo è simile ad un mulino mosso da bestie umane. Le bestie sono incatenate al cilindro della mola, e girano; e girando macinano il loro intelletto, il loro senso morale, la loro volontà, tutte quante le più belle e più generose forze della vita.

Or fra tanti incatenati c'è chi, come Plauto, ha l'energia di giovarsi, per un lavoro meno bestiale, delle ore di riposo; ma per rompere il ferro e gittare ai venti la macina maledetta, ci vorrebbero le braccia di Sansone.

E io non sono Sansone, o lettori, poiché, come vedete, con questo articolo do un'altra girata al mulino.

## Premessa

Come, allora, del delirio africanista di Scarfoglio il «Corriere di Roma», il «Corriere di Napoli» e infine «Il Mattino» avevano esibito, in sequenza, un campionario trucido e inquietante, organico, senza dubbio, alla politica estera di Francesco Crispi, ma non privo della sinistra suggestione che si accompagna talora a una prosa lutulenta e febbrile sostenuta dagli strumenti del più classico (e talora preterintenzionalmente auto-parodico) repertorio delle *ficelles* avvocatescche, così, deferendo alle lettere a Masciantonio una sorta di ufficio vicario rispetto all'esercizio del mestiere dell'editorialista impedito dalla censura, Scarfoglio sembra aspirare a svolgere ancora un ruolo di *opinion maker* che il corso delle cose fatalmente comprime entro i confini della *Privatsache* e quasi dell'autoreferenzialità.

Scarfoglio è il primo a saperlo, se il 20 ottobre 1915 manifesta a Masciantonio il dubbio che le sue analisi non escano dal perimetro di una comunicazione meramente duale, accusando il doloroso *décalage* che si produce tra una investigazione geopolitica a tutto campo al cui centro sta la questione balcanica (o, giusta le consuetudini grafiche predilette da Tartarin, «balkanica») – rinvio, sull'argomento, all'introduzione di Francesca Tomassini, e, senza pretendere di rivendicare una improbabile 'attualità' della riflessione di Scarfoglio, ricordo che al tema riserva una attenzione sovracuta il bellissimo libro di Christopher Clark *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra* (traduzione di David Scaffei, Roma-Bari, Laterza, 2013; titolo originale *The Sleepwalkers. How Europe Went to War in 1914*, London, Allen Lane, 2012) – e l'esiguità della platea che quelle considerazioni possono raggiungere.

Sospetto che la stessa scrittura epistolare di Scarfoglio, ora sferzante e disinibita, ora turgidamente e un poco nevroticamente risentita, comunque e sempre sopra le righe,

sconti sì l'antica confidenza da lui naturalmente riposta in un destinatario elettivo, e ormai pressoché esclusivo, come il «caro Pascal», ma anche, e più, l'oscuro senso di derelizione che fatalmente coglie chi, consapevolmente o no, si disponga a predicare al deserto.

Non per caso del necrologio, comprensibilmente encomiastico, che a firma La Redazione il 7-8 ottobre 1917 apre la prima pagina del «Mattino» listata a lutto (lo sarà per altri sei giorni) sotto il titolo su sei colonne *La morte di Edoardo Scarfoglio*, la cifra autentica sarà, in fondo, la coscienza, insieme lucida e arresa, della irredimibile solitudine del grande giornalista appena scomparso:

noi abbiamo amato in Edoardo Scarfoglio sino a poche ore fa non solo lo scrittore politico che in Italia non aveva eguali, il polemista, tutto baleni e folgori, tutto essenza e sostanza, il costruttore spesso ideale di una storia che su dai fatti minimi e dagli uomini miserabili riportasse l'Italia nel centro naturalmente umanistico, espansivamente latino della sua grandiosità coloniale, l'artista venuto su all'ombra dei corrucci di Giosue Carducci, accanto a Gabriele d'Annunzio, in quel vendemmiantante fermentare di giovinezza che sembrava, dopo essersi impossessato di Roma con qualche penna, qualche giornale e qualche libro, mutar la faccia, l'animo, la mente e le costole della patria, ma anche e più l'uomo, che era un amico, nel più nobile senso della parola, che era il compagno più alto nella avventura della nostra vita e che noi non dimenticavamo mai anche quando eravamo lontani dalle brighe giornalistiche o nei momenti più solitari, più nostri, quando eravamo, infine, solo noi stessi. Edoardo Scarfoglio era ormai l'unico in Italia che avesse per anni impersonato, con robustezze e fiducie inalterate e coi mezzi adeguati alle più alte ambizioni, la concezione che il giornale dovesse e potesse esser ancora la voce sonora, possente, il dominio integrale, l'opera di un uomo solo.

*Franco Contorbia*